vinetur

Il Giappone ispeziona i quattro produttori che controllano il 90% del mercato della birra

La Commissione giapponese per la concorrenza verifica se Asahi, Kirin, Suntory e Sapporo abbiano condiviso per anni i piani sui prezzi.

mercoledì 7 ottobre 2026



Mercoledì la Commissione giapponese per la concorrenza ha effettuato ispezioni nelle sedi dei quattro maggiori produttori di birra del Paese, nell'ambito di un'indagine volta a verificare se abbiano coordinato gli aumenti dei prezzi all'ingrosso in un mercato che dominano collettivamente.

Le società sotto esame sono Asahi Group Holdings, Kirin Holdings, Suntory Holdings e Sapporo Breweries. Insieme rappresentano oltre il 90% del mercato interno giapponese della birra, secondo le informazioni citate da Reuters e dai media giapponesi. La Commissione sospetta che le aziende possano essersi scambiate per anni informazioni sui tempi e sull'entità degli aumenti dei prezzi di birra, happoshu e dei cosiddetti prodotti «new genre» venduti ai grossisti.

L'indagine non significa che sia stata accertata una violazione. Le autorità giapponesi non hanno reso pubblici né l'eventuale sovrapprezzo, né il valore delle vendite che potrebbero essere state interessate, né possibili sanzioni. In questa fase non è stato inoltre reso noto alcun accertamento di danni a grossisti o consumatori.

L'emittente pubblica NHK ha riferito che gli investigatori si stanno concentrando in particolare sulle revisioni dei prezzi introdotte nell'ottobre 2022 e nell'aprile 2025. Reuters ha precisato che queste date provengono da quanto riportato da NHK e non da una decisione pubblicata dalla Commissione. Gli aumenti sono stati introdotti in un periodo in cui i produttori indicavano pubblicamente l'incremento dei costi delle materie prime, degli imballaggi, dell'energia e della logistica.

La Commissione giapponese per la concorrenza non ha fornito dettagli, limitandosi a confermare le ispezioni. Reuters, citando una persona a conoscenza della vicenda, ha riferito che l'autorità dovrebbe proseguire l'indagine e potrebbe infine presentare una denuncia penale. La fonte non è stata identificata perché non era autorizzata a parlare pubblicamente.

Tutte e quattro le società hanno confermato le ispezioni e dichiarato che collaboreranno. In comunicati separati ripresi dai media giapponesi e da Reuters, ciascuna ha confermato che i funzionari antitrust si sono recati nelle proprie sedi. Nessuno dei produttori ha ammesso irregolarità né ha commentato pubblicamente il merito dei sospetti di coordinamento.

Gli investitori hanno reagito rapidamente. Le azioni di Sapporo hanno perso fino al 3,73% nelle contrattazioni a Tokyo. Kirin è scesa in un momento di poco più del 3%, toccando il livello più basso da oltre tre mesi. Asahi ha perso circa il 2,5% prima di recuperare parte delle perdite. Suntory non è quotata in Borsa, quindi non si è

verificata una reazione diretta del prezzo delle sue azioni.

Il caso coinvolge quasi l'intero settore birrario giapponese, in un momento in cui la concorrenza tra le diverse categorie di prodotto sta cambiando. Da tempo in Giappone birra tradizionale, happoshu e bevande più recenti simili alla birra sono soggette ad aliquote fiscali diverse, che hanno influenzato prezzi e strategie di prodotto in tutto il settore. Nel corso degli anni, queste differenze hanno spinto i produttori a orientare i consumatori verso alternative vendibili a prezzi inferiori rispetto alla birra standard.

Le recenti modifiche fiscali hanno iniziato a cambiare questo equilibrio. Con il progressivo avvicinamento delle aliquote applicate alla birra tradizionale e alle alternative meno tassate, i produttori stanno rivedendo prezzi e strategie di marketing in categorie che in passato seguivano dinamiche concorrenziali diverse. Per questo i prezzi all'ingrosso sono una questione particolarmente delicata per distributori, rivenditori e consumatori.

In Giappone, happoshu indica bevande simili alla birra prodotte con una percentuale inferiore di malto, mentre i prodotti «new genre» sono bevande alcoliche alternative sviluppate anche per rientrare in fasce fiscali più favorevoli. Queste categorie sono diventate una parte importante del mercato perché hanno permesso ai produttori di offrire prezzi al dettaglio più bassi. Un eventuale coordinamento dei prezzi in tutti e tre i segmenti avrebbe quindi ampie ripercussioni sui grossisti e sulle famiglie che acquistano prodotti di categorie diverse, anziché limitarsi a un solo tipo di bevanda.

L'indagine si aggiunge a una serie di recenti iniziative antitrust in Giappone che hanno coinvolto grandi marchi di beni di consumo. A giugno, la Commissione giapponese per la concorrenza ha ispezionato sei produttori di gelato, tra cui Morinaga Milk Industry e Meiji Holdings, per sospette attività di cartello. Come nel caso della birra, l'indagine si è concentrata sull'ipotesi che concorrenti possano aver coordinato le decisioni sui prezzi anziché competere in modo indipendente.

Per i produttori di birra la posta in gioco è alta: dominano un mercato interno maturo, con margini di crescita dei volumi limitati, dove le variazioni di prezzo possono incidere immediatamente sui margini. Per i grossisti, la questione centrale è capire se le trattative con i fornitori siano state determinate da decisioni sui costi indipendenti o da

scambi di informazioni tra aziende che avrebbero dovuto farsi concorrenza. È probabile che le prossime fasi dell'indagine si concentrino sulle comunicazioni interne, sui documenti relativi ai prezzi e sui contatti tra dirigenti e reparti vendite nei periodi esaminati.

Negli ultimi anni tutte e quattro le società hanno aumentato i prezzi, mentre i costi salivano in tutto il settore alimentare e delle bevande. A quanto pare, ora i regolatori non stanno verificando se gli aumenti fossero giustificati dall'inflazione, ma se i produttori concorrenti possano aver concordato i tempi o l'entità delle revisioni prima di comunicarle ai grossisti. La questione ha suscitato un'attenzione insolita perché le società coinvolte coprono quasi l'intero mercato nazionale, dalla birra standard alle alternative a basso contenuto di malto e simili alla birra, diventate centrali nel panorama giapponese delle bevande, modellato dalla fiscalità.